

Il saggio

La "spagnola" distruttrice che cambiò il mondo

PASQUALE ALMIRANTE

«**E**rano considerati sporchi, trasandati, mossi solo dalle passioni, e venivano accusati in modo sproporzionato di essere criminali, alcolizzati, comunisti, ricettacolo di tutte le peggiori malattie sociali»: così erano descritti gli italiani a New York nel 1918 quando, per causa della terribile pandemia di "Spagnola", in un primo momento si pensò che fossero loro gli "untori". Poi, allorché si capì che anche gli americani al fronte della Prima guerra mondiale venivano decimati dalla malattia, come pure in tutti gli Stati dell'Unione, la campagna diffamatoria finì. A cento anni da quel morbo, che uccise da 50 a 100 milioni di persone in tutto il mondo (che allora ne contava circa un miliardo e settecento milioni), vale a dire tra il 2,5% e il 5% della popolazione, un raffinatissimo libro racconta, con lucida analisi e documenti inediti, la distruzione di massa della "Great Pandemic" che infettò in tre fasi, dal febbraio-marzo 1918 alla primavera del 1919, dimostrandosi, carte alla mano, «la più grande ondata di morti dai tempi della peste nera». Lo scrive Laura Spinney (collaboratrice dell' Economist) nel suo libro: "1918. L'influenza spagnola. L'epidemia che cambiò il mondo", Marsilio. Eppure le censure del tempo, mentre si compiva l'altra strage sulle trincee, fu così brava a occultare lo scempio che ancora oggi, a fronte di circa 80 mila libri sulla Prima guerra mondiale, solo 400 narrano quella sciagura planetaria, mentre i giornali spagnoli, che ne diedero libera notizia, essendo la Spagna neutrale, caricarono il nome della pandemia al proprio Paese, cosicché il mondo imparò a chiamarla "Spagnola".

In Senegal tuttavia fu "influenza brasiliana", in Brasile, la "tedesca", in Danimarca "male del sud", in Polonia "malattia bolscevica" e in Giappone accusarono i lottatori di sumo. Una pandemia così devastante che fece temere l'estinzione dell'umanità, per causa di un virus, di cui non si sapeva nulla, ma che sarà descritto solo nel 1930 e il suo traliccio genetico decifrato nel 1995, in

frammenti polmonari di riesumazioni e di sopravvissuti. Fra l'altro, avverte l'autrice, quella malattia ha "influito sul corso della Prima guerra mondiale", ha "contribuito allo scoppio della Seconda", «ha stimolato la nascita dell'assistenza sanitaria universale e della medicina alternativa, l'amore per le attività all'aria aperta». Fra le vittime illustri, Guillaume Apollinaire, Egon Schiele, Max Weber, Edmond Rostand, la figlia di Sigmund Freud; e ne furono colpiti Franklin D. Roosevelt, Katherine Anne Porter, Dashiell Hammett, Ernest Hemingway, John Dos Passos, D.H. Lawrence, Franz Kafka, Ezra Pound. Le guerre, "con le loro dichiarazioni, le loro tregue, i loro atti di incredibile coraggio", spiega Laura Spinney, si inseriscono facilmente nella struttura narrativa della storia, "una pandemia influenzale, invece, non ha un inizio o una fine precisa, e nessun eroe definito". E se non ci sono eroi, la storia non vale la pena raccontarla.

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

